**L’Indovinello Veronese**

**Indovinello Veronese** Uno dei più antichi testi in volgare italiano (8°-9° sec.) o misto di volgare e latino, rinvenuto nel 1924 da [L. Schiaparelli](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-schiaparelli/) in un codice della Biblioteca capitolare di [Verona](http://www.treccani.it/enciclopedia/verona/). Secondo la ricostruzione più vicina all’originale, consiste in 4 brevi versi a rima incrociata, significanti per metafora l’atto dello scrivere: Boves se pareba Alba pratalia araba Et albo versorio teneba Et negro semen seminaba.

**Il testo dell’Indovinello:**
*Se pareba boves, alba pratàlia aràba
et albo versòrio teneba, et negro sèmen seminaba.*

L’autore di queste poche righe è un ignoto scrivano veronese che, a margine del testo classico che stava ricopiando, quasi come un passatempo per allentare la tensione del proprio lavoro, annotò il testo di un indovinello.
Si tratta di un testo in corsivo minuscolo vergato sulla parte anteriore della pergamena oggi indicata come pagina 3 del codice LXXXIX custodito nella Biblioteca Capitolare di Verona. Che la mano che lo ha scritto fosse veronese, probabilmente di un amanuense della stessa Capitolare, è attestato dalla presenza di tratti tipici del dialetto veronese (come versòrio, “aratro” e i verbi all’imperfetto indicativo in -eba invece di -aba o -ava).

**Traduzione e interpretazione dell’Indovinello veronese**
Spingeva avanti i buoi (cioè le dita), arava un bianco campo (cioè la carta), teneva un bianco aratro (cioè la penna d’oca, con cui si era soliti scrivere), seminava un seme nero(l’inchiostro, con cui si scrivono le parole).